



TEORIA E STORIA DEL DIRITTO PRIVATO

RIVISTA INTERNAZIONALE ONLINE - PEER REVIEWED JOURNAL
ISSN: 2036-2528

Rossella Laurendi

*‘Per forum totum gloriantur
se te faenerasse’.*
Una testimonianza epistolare
della prassi feneratizia a *Londinium*

Numero XVI Anno 2023
www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com

Proprietario e Direttore responsabile

Laura Solidoro

Comitato Scientifico

A. Amendola (Univ. Salerno), E. Autorino (Univ. Salerno), C. Corbo (Univ. Napoli Federico II), J.P. Coriat (Univ. Paris II), J.J. de Los Mozos (Univ. Valladolid), L. Garofalo (Univ. Padova), P. Giunti (Univ. Firenze), L. Loschiavo (Univ. Teramo), A. Petrucci (Univ. Pisa), P. Pichonnaz (Univ. Fribourg), J.M. Rainer (Univ. Salzburg), S. Randazzo (Univ. LUM Bari), L. Solidoro (Univ. Salerno), J.F. Stagl (Univ. de Chile), E. Stolfi (Univ. Siena), V. Zambrano (Univ. Salerno)

Comitato Editoriale

A. Bottiglieri (Univ. Salerno), M. d'Orta (Univ. Salerno), F. Fasolino (Univ. Salerno), L. Gutiérrez Massón (Univ. Complutense de Madrid), L. Monaco (Univ. Campania L. Vanvitelli), M. Scognamiglio (Univ. Salerno), A. Trisciuglio (Univ. Torino)

Redazione

M. Beghini (Univ. Roma Tre), M.V. Bramante (Univ. Telematica Pegaso), P. Capone (Univ. Napoli Federico II), D. Ceccarelli Morolli (P.I.O. – Univ. G. Marconi), S. Cherti (Univ. Cassino), C. De Cristofaro (Univ. Roma La Sapienza), N. Donadio (Univ. Milano), P. Pasquino (Univ. Salerno)

Segreteria di Redazione

C. Cascone, G. Durante, M.S. Papillo

Sede della Redazione della rivista:

Prof. Laura Solidoro
Via R. Morghen, 181
80129 Napoli, Italia
Tel. +39 333 4846311

Con il patrocinio di:



Ordine degli Avvocati di Salerno



Dipartimento di Scienze Giuridiche
(Scuola di Giurisprudenza)
Università degli Studi di Salerno

Aut. Tr. Napoli n. 78 del 03.10.2007

Provider

Aruba S.p.A.

Piazza Garibaldi, 8

52010 Soci AR

Iscr. Cam. Comm. N° 04552920482 – P.I. 01573850616 – C.F. 04552920482

‘Per forum totum gloriantur se te faenerasse’.
Una testimonianza epistolare
della prassi feneratizia a Londinium

SOMMARIO: 1. Per una diversa esegesi di WT. 30 (*aut* TLond. 30) – 2. ‘*Gloriantur se te faenerasse*’ – 3. ‘*Dabis Tito aviarius*’ – 4. Conclusioni

1. *Per una diversa esegesi di WT. 30 (aut TLond. 30)*

Tra le numerose tavolette cerate rinvenute a *Londinium*, edite da Roger Tomlin in un denso e corposo volume pubblicato nel 2016¹, e da subito oggetto di attenzione e in taluni casi anche di revisione da parte della comunità scientifica², ve n'è una che, quantunque non abbia natura in senso proprio giuridica, appare tuttavia significativa per lo storico del diritto che intenda indagare la pratica, ampiamente diffusa nell'impero,

¹ R.S.O. TOMLIN, *Roman London's first voices: writing tablets from the Bloomberg excavations, 2010-14*, London, 2016, *passim*.

² Cfr. R. LAURENDI, *La fattispecie negoziale 'pecunia debita ex pretio mercis venditae et traditae'*, in *MEP*, 16-17, 2013-2014 [ma ottobre 2017] 19 ss.; A. MULLEN, *Recensione a R.S.O. TOMLIN, Roman London's first voices*, cit., in *CAJ*, 27.4, 2017, 727 s.; G. CAMODECA, F. NASTI, *Riedizione di TLond. 55: 'pecunia debita in stipulatum deducta'*, in *Index*, 45, 2017, 138 ss.; M.V. BRAMANTE, *A proposito delle «Roman London's first voices» ovvero sulla necessità di una riedizione delle 'tabulae' da 'Londinium'*, in *Index*, 45, 2017, 149 ss.; É. JAKAB, *Recensione a R.S.O. TOMLIN, Roman London's first voices*, cit., in *ZSS*, 134, 2017, 590 ss.; F. COSTABILE, *'Autocertificazione' 'per epistulam' da 'Londinium' di 'solutio' del garante di una 'cautio damni' (66-80 d.C.)*, in *TSDP*, 11, 2018, 1 ss.; F. NASTI, *Tradizione giurisprudenziale manoscritta nei 'Digesta' e 'tabulae ceratae' da 'Londinium': TLond. 55 e 57*, in *'Alterna pars laboris'*, in *Atti XXIII Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie (Venezia, Ca' Foscari, 11-13 ottobre 2018)*, Venezia, 2019, 183 ss.

della *faeneratio*³, e dunque del prestito di denaro accompagnato da interessi⁴.

Della *tabula* WT. 30 – secondo la sigla, non certo convenzionale, utilizzata dal Tomlin, alla quale sarebbe forse preferibile *TLond.* 30⁵ – è giunta solo la parte inferiore, che conserva ben visibili i fori per le

³ Sulla variante grafica e fonetica *faeneratio/feneratio* cfr. Varr. *ll.* 7.96: *Obscaenum dictum ab scaena; eam ut Graeci Accius scribit scena. In pluribus verbis a ante e alii ponunt, alii non, ut quod partim dicunt scaeptrum, partim sceptrum, alii Plauti Faeneratricem, alii Feneratricem; sic faenisicia ac fenisicia, ac rustici Pappum Mesium, non Maesium.* Secondo L. NADJO, *L'argent et les affaires à Rome des origines au II^e siècle avant J.-C. Étude d'un vocabulaire technique*, Louvain-Paris, 1989, 228, tuttavia, Varrone «fait un fâcheux amalgame, parce que les exemples qu'il propose pour illustrer ce fait ne sont pas discriminés, alors qu'ils ne sont pas explicables de la même façon. En effet, des propos de Varron se dégage une certitude – *fénisicia* est une prononciation rustique –, une suggestion – *scena* serait une graphie savante». Lo Studioso rileva altresì come «cette suggestion est confirmée» da Gell. *noct. Att.* 16.12.7-8: «*Faenerator*» enim, sicuti M. Varro in libro tertio de sermone Latino scripsit, «*a faenore est nominates*»; «*Faenus*» autem dictum ait «*a fetu et quasi a fetura quadam pecuniae parientis atque increscentis*». Idcirco et M. Catonem et ceteros aetatis eius «*feneratorem*» sine «*a*» littera pronuntiasse tradit, sicuti «*fetus*» ipse et «*fecunditas*» appellata. Nadjo conclude, dunque, che «Caton et ses contemporains avaient ... la conscience nette d'une parenté sémantique entre ces vocables; ils sont attentifs à la loi des séries; et c'est ce désir de clarté sémantique qui justifie, chez eux, cette prononciation distinguée, savante, d'autant que *ae* ne rend pas seulement, en latin, *ē* grec (son que le latin n'a pas) mais aussi *ab*» (229). Su *fenus/foenus* v. anche Paul.-Fest., voce «*fenus et faeneratores*» (Lindsay, p. 76): *fenus, feneratores et lex de credita pecunia fenebris, a fetu dicta, quod crediti nummi alios pariant, ut apud Graecos eadem res τόκος dicitur.* In questo contributo ritengo di utilizzare la dizione *faeneratio* e, per il verbo, quella di *faenerare*, essendo quest'ultima utilizzata dall'autore della missiva.

⁴ Cfr. *exempli gratia* K. VERBOVEN, «*Faeneratores*», «*negotiatiores*» and financial intermediation in the roman world (Late republic and early empire), in *Pistoi dia tèn technèn. Bankers, Loans and Archives in the Ancient World. Studies in honour of Raymond Bogaert*, eds. K. Verboven, K. Vandorpe and V. Chankowski, Leuven, 2008, 213, per il quale «*faenerari / faenerare* [...] is etymologically and literally nothing else and nothing more than lending money at interest».

⁵ Sul punto già R. LAURENDI, *La fattispecie*, cit., 19 e M.V. BRAMANTE, *A proposito*, cit., 152. Utilizzano, in maniera condivisibile, la sigla *TLond.* G. CAMODECA, F. NASTI, *Riedizione*, cit., 138 ss.; F. COSTABILE, «*Autocertificazione*», cit., 1 e nt. 1.

cerniere e, tra di essi, il taglio seghettato per il passaggio del laccio utilizzato per chiuderla⁶.

La tavoletta, di abete bianco, presenta su entrambe le facce segni di scrittura, decifrati solo in parte dall'editore.

Sulla faccia liscia, generalmente scritta *atramento*, ma in questo caso incisa *graphio*, sono ben visibili lettere corsive interpretate come «a short but complete address»⁷. Su quella ad incasso sono invece leggibili sette linee di scrittura, «inscribed over traces of earlier texts»⁸, da intendere come il risultato dei segni lasciati sul supporto ligneo dal *graphium* utilizzato per incidere la cera, andata completamente persa.

Editio prior

1 dabis Tito avia-
rius
...
1 quia per forum totum
gloriantur se te faene-
rassæ itaque te rogo tua
causa ne tu turpis appare-
5 as *in...*cus non sic
res tuas ?ama[bis]
et puta[a]s traces

⁶ In merito alla presenza di tali incisioni M.V. BRAMANTE, *A proposito*, cit., 157, nt. 29, rileva che «pur se fosse stato posteriore al biennio 61-63 non trattandosi di un atto giuridico la *tabula* ben poteva essere priva del foro mediano prescritto all'uopo dal Senatoconsulto Neroniano». Si deve tuttavia evidenziare che le tavolette cerate rinvenute a Bloomberg, nel cuore di *Londinium*, e pubblicate da Tomlin, incluse quelle di contenuto giuridico, non presentano i fori presumibilmente prescritti dal *senatusconsultum Neronianum*. Del resto, è la stessa autrice a rilevare come «il Senatoconsulto neroniano acquisterà solo in epoca tarda valore dispositivo, ed il documento confezionato in *tabulae* non *pertusae* aveva ugualmente valore» (160 s.).

⁷ R.S.O. TOMLIN, *Roman London's first voices*, cit., 120.

⁸ R.S.O. TOMLIN, *Roman London's first voices*, cit., 122.

L'edizione proposta, per quanto meritoria, forse suscettibile di miglioramenti non fosse altro che per alcune lettere riprodotte nell'apografo, ma, poi, non segnalate nella trascrizione o segnalate solo parzialmente, suscita non poche perplessità in ordine alla traduzione e conseguentemente all'interpretazione del testo, che verosimilmente è parte di una più lunga lettera da consegnare ad un *Titus*⁹.

Questa la traduzione fornita da Tomlin: «... because they are boasting the whole market that you have lent them money. Therefore I ask you in your own interest not to appear shabby ... you will not thus favour your own affairs ...».

Secondo lo Studioso, dunque, l'estensore della missiva si preoccuperebbe della reputazione e degli affari di un tale, poiché alcuni si vanta(va)no per tutto il foro di avere ricevuto in prestito denaro da lui. A sostegno di tale interpretazione militerebbe la forma verbale *faenerare* che, secondo l'editore, «is to lend money at interest, but whit the two accusatives *se* and *te*, it is uncler who has lent money to whom, since the borrower should be in dative. There is no parallel for the metaphor of lending a person ('you' in this case) as if he were a sum of money. Since to borrow money is more likely to be cause for 'boasting' than to lend it, *se* is probably a mistake for *sibi*, as if the writer first meant to write something like 'boasting [...] that they had deceived you'»¹⁰.

Le osservazioni addotte dal Tomlin meritano alcune precisazioni, ovvero inducono il lettore ad una più attenta esegesi del testo, che, seppur breve, contiene espressioni giuridicamente significative.

⁹ *Titius* secondo M.V. BRAMANTE, *A proposito*, cit., 157, per la quale «WT. 30, contenente, pare, una lettera indirizzata a un tal *Titius*, a tergo: *dabis Titio* scritto con lettere maiuscole». Per parte mia ritengo preferibile la lettura *Tito* del Tomlin, quantomeno sulla base della foto e dell'apografo così come pubblicati nel volume. Sul punto v. *infra* nel testo.

¹⁰ R.S.O. TOMLIN, *Roman London's first voices*, cit., 122.

2. *'Gloriantur se te faenerasse'*

Un primo aspetto da riconsiderare è anzitutto la struttura grammaticale¹¹ e sintattica della frase *gloriantur se te faenerasse*, la sola peraltro perfettamente leggibile.

Come già ricordato, l'*editor princeps* ipotizza un errore di *se* per *sibi*, dovendo il mutuatario essere espresso, secondo lui, nella forma dativa.

Tale affermazione mi sembra però poco persuasiva, soprattutto se si tiene debitamente in conto la possibilità che il verbo *faenerare* regga l'accusativo della persona¹², così come attestato in

Mart. 1.76.5-6: *Quid petis a Phoebō? Nummos habet arca Minerva / haec sapit, haec omnes fenerat una deos,*

e

Petr. Sat. 76: *Postquam coepi plus habere quam tota patria mea habet, manum de tabula: sustuli me de negotiatione et coepi libertos faenerare.*

Tuttavia, se il costrutto utilizzato da Marziale non sembra aver suscitato particolari perplessità in seno alla dottrina¹³, altrettanto non si

¹¹ Sulla 'latinizzazione' della Britannia cfr. da ultima con ampia bibliografia F. COTUGNO, *Voci di Britannia: microstorie di latinizzazione*, in *Mutamento linguistico e biodiversità. Atti del XLI Convegno della Società Italiana di Glottologia (Perugia, 1-3 dicembre 2016)*, a cura di L. Costamagna, E. Di Domenico, A. Marcaccio, S. Scaglione e B. Turchetta, Roma, 2018, 229 ss.

¹² AE. FORCELLINI, *Lexicon Totius Latinitatis*, I³, Lipsiae- Londini, 1839, voce '*fenero*', 278; *TbLL*, VI.1, Lipsiae, 1912-1926, voce '*fenero*' col. 477 *sub*. II e III.

¹³ Sul punto cfr. M. Valerii Martialis, *Epigrammaton Liber I*, a cura di M. Citroni, Firenze, 1975, 243 il quale rileva che «*Fenero* qui è costruito con l'acc. della persona cui si presta il denaro, mentre per lo più è usato assolutamente o con l'accusativo della cosa prestata (e, talvolta, con il dat. della persona). Il costrutto inconsueto ha indotto in errore molti interpreti (tra cui Frdl.) che intendono *deos* metonimia per *deorum dona, sapientiam, pulchritudinem, potentiam* (così il Gronov cit. in Frdl. *ad l.*). Minerva sarebbe la sola depositaria di ogni attributo divino, ed essa sola ne farebbe distribuzione agli altri: *fenero* nel latino postclassico può avere anche il significato generico di "fornire", "procurare"

può affermare per quello trådito dal *Codex Traguriensis* che, come noto, ha restituito il lungo frammento della *cena Trimalchionis*. Nicolas Heinsius, per primo, ritenne infatti opportuno emendare *coepti libertos faenerare* in *coepti per libertos faenerare*, poiché prestare direttamente denaro a interesse sarebbe stato indegno del rango sociale e per tale ragione si sarebbe fatto ricorso alla mediazione dei propri liberti: «*Quasi infra dignitatem esset exercere foenus, nebulo superbissimus eas partes libertis suis demandavit*»¹⁴.

Tale emendamento non è in realtà necessario¹⁵, dato che il testo trådito è perfettamente comprensibile. Che il prestito ad interesse fosse

(un caso in Sen., uno in Plin. *nat.* e vari casi nel latino cristiano). Il senso risulta però faticoso, e l'immagine non sarebbe in linea con il resto dell'epigr., in cui si considera solo la superiorità economica dell'attività rappresentata da Minerva»; *Epigrammi di Marco Valerio Marziale*, a cura di G. Norcio, Torino, 1980, 159, nt. 5; T. CINAGLIA, *Minerva ed i 'puer': proposta per una rilettura di alcune fonti letterarie*, in *Gerión*, 35, 1, 2017, 83.

¹⁴ *Titi Petronii Arbitri Satiricon quae supersunt cum integris Doctorum Virorum Commentariis; et notis Nicolai Heinsii et Guilielmi Gosi nunc primum editis. Accedunt Jani Dousae Praevidanea. D. Jos. Ant. Gonsali de Salas Commenta, Variarum Dissertationes et Praefationes quarum Index post praefationem exhibetur. Curante Petro Burmanno - Trajecti ad Rbenum, apud Guilielmum Van de Water*, 1709, p. 381, seguito da *Petronii Arbitri. Satirarum Reliquiae ex recensione Francisci Buecheleri – Berolini, apud Weidmannos*, 1862, 90 (ma non nelle successive edizioni) e da *Petronii Cena Trimalchionis. Mit Deutscher Übersetzung und Erklärenden Anmerkungen von Ludwig Friedlaender*, Leipzig, 1891, 192. *Contra* A. ERNOUT, *Pétrone. Le Satiricon*, Paris, 1962, 78.

¹⁵ Sul punto rimando ancora al magistrale commento di M. CITRONI, *M. Valerii Martialis*, cit., 243, per il quale «la costruzione di *fero* con l'accusativo di persona non è del tutto eccezionale [...] Si trova in un passo di Petronio (76,9) a torto emendato dagli editori [...] Ci sono dei casi nell'*Itala*, e la costruzione è di uso comune nel latino cristiano. Stupisce che anche il redattore del *Th. l. L.* (Bannier), che pure ha sottocchio il quadro completo dei casi, non ammetta questa costruzione né in Petron. né in M., tanto più che si tratta di uno dei tanti casi del ben noto processo per cui in latino, un po' a tutte le epoche, specie nel linguaggio colloquiale, l'acc. tende a sostituirsi ad altro caso (qui al dat.)». Cfr. altresì T. PEKKANEN, *Critical and Exegetical Notes on Tac. Germ.*, in *Arctos*, 12, 1978, 108; E. NARDUCCI, *Commercio e status sociale in Cicerone e Petronio (a proposito di un recente libro di John H. Arms)*, in *QS*, 19, 1984, 238 s.; R. DUTHOY, *Trimalchiopolis: cité campanienne?*, in *Euphrosyne*, 16, 1988, 152 s.; A. PETRUCCI, *'Mensam exercere'. Studi sull'impresa finanziaria romana (II secolo a.C. – metà del III secolo d.C.)*, Napoli, 1991, 365, nt. 144, per il quale giustamente «Trimalcione, che da *servus dispensator* (Petr. *Sat.* 29), ottenuta la manumissione, esercisce dapprima il commercio del vino, un'attività nuova rispetto a quella realizzata in precedenza, e poi la *generatio* nei confronti

ritenuto socialmente riprovevole¹⁶ è vero, secondo la concezione gerarchica della *dignitas* sociale, in riferimento ai ceti più elevati della società romana, come quello senatorio – benché, è opportuno ricordarlo, non siano pochi gli esempi illustri che a tale pratica si dedicarono¹⁷ – ma non solo i liberti, bensì anche gli ingenui potevano

di altri liberti (Petr. *Sat.* 76), sfruttando le capacità acquisite ai tempi della schiavitù»; F. DE ROMANIS, *Cassia, Cinnamomo, Ossidiana*, Roma, 1996, 246, nt. 18; G. CAMODECA, *L'élite municipale di Puteoli fra la tarda repubblica e Nerone*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand (Rome, 28-30 novembre 1991)*, Roma, 1996, 98 e nt. 19; ID., *Puteoli romana: istituzioni e società*, Napoli, 2018, 30, 145, nt. 65, 108 e nt. 34; N. TRAN, *Le membres des associations romaines. Le rang social des 'collegiat' en Italie et en Gaules, sous le Haut-Empire*, Roma, 2006, 402; H. MOURITSEN, *The Freedman in the Roman World*, Cambridge, 2011, 215. Accettato invece l'emendamento J.M. HUNT, *Petronius* 76.9, in *Latomus*, 3, 1969, 696; A. BAGORDO, *'Manum de tabula' (Petron. 76,9)*, in *Glotta*, 73, 1995-1996, 136; K. VERBOVEN, *'Faeneratores'*, cit., 213 per il quale «After having made a fortune in trade, Trimalchio invested a major part of it in landed estates and entrusted the rest to freedmen to practise *faeneratio*, while he himself became *Sevir Augustalis* and led the respectable life of an aristocrat»; ID., *A funny thing happened on my way to the market. Reading Petronius to write economic history*, in *Petronius: A Handbook*, eds. J. Prag and I. Repath, Oxford, 2009, 134, che sembra cambiare idea in ID. *City and Reciprocity: The Role of Cultural Beliefs in the Roman Economy*, in *Annales HSS*, 67.4, 2012, 603 e nt. 22; G. GILBERTI, *La 'foeneratio' tra realtà e metafora*, in *CGDV*, 4, 2017, 6, nt. 37; C. CONESE, *Considerazioni sull'autorappresentazione di Trimalchione: gli affreschi della 'porticus' e il monumento funebre*, in *AN*, 17, 2021, 115.

¹⁶ Tac. *ann.* 6.16.1: *Interea magna vis accusatorum in eos inrupit qui pecunias faenore auctitabant adversum legem dictatoris Caesaris, qua de modo credendi possidendique intra Italiam caventur, ommissa<m> olim, quia privato usui bonum publicum postponitur. Sane vetus urbi faenebre malum et seditioium discordiarumque creberrima causa, eoque cohibebatur antiquis quoque et minus corruptis moribus.*

¹⁷ Cfr. Dio Cass. 62.2: Πρόφασις δὲ τοῦ πολέμου ἐγένετο ἡ δήμευσις τῶν χρημάτων ἃ Κλαύδιος τοῖς πρώτοις αὐτῶν ἐδεδώκει· καὶ ἔδει καὶ ἐκεῖνα, ὡς γε Δεκκιανὸς Κάτος ὁ τῆς νήσου ἐπιτροπεύων ἔλεγεν, ἀναλόμπιμα γενέσθαι. διὰ τε οὖν τοῦτο, καὶ ὅτι ὁ Σενέκας χιλίας σφίσι μυριάδας ἄκουσιν ἐπὶ χρησταῖς ἐλπίσι τόκων δανείσας ἔπειτ' ἀθρόας τε ἅμα αὐτὰς καὶ βιαίως ἐσέπρασεν; Tac. *ann.* 6.16.2-3: *Nam primo duodecim tabulis sanctum, ne quis unciario faenore amplius exerceat, cum antea ex libidine locupletium agitaretur; dein rogatione tribunicia ad senuncias reduct<u>m; postremo vetita versura. Multisque plebi scitis obviam itum fraudibus, quae totiens repressae miras per artes rursus oriebantur. Sed tum Gracchus praetor, cui ea quaestio evenerat, multitudinem periclitantium subactus rettulit ad*

dedicarvisi senza essere colpiti da infamia: l’archivio dei Sulpicii di Pozzuoli o di Cecilio Giocondo di Pompei ci fanno conoscere casi celeberrimi per noi moderni, ma che costituivano esempi alquanto comuni di persone nate libere che, non avendo uno *status* socio-politico elevato, come quello dell’alto *ordo equester* romano o senatorio, esercitavano senza infamia la *faeneratio* in forma anche diretta, sebbene potesse accadere che talvolta facessero ricorso ai propri liberti per ragioni pratiche, come *procuratores*.

L’aristocratico autore del *Satyricon*, che mette alla berlina Trimalcione come schiavo che si è conquistato la libertà compiacendo nella maniera più turpe il proprio padrone, e si è poi arricchito con gli affari ma rimanendo volgare e ignorante qual era, lo ritrae mentre dichiara che, ritiratosi dalla *negotatio*, non rinuncia ad arricchirsi senza alcuna fatica, cioè prestando denaro a interesse ai propri liberti.

Per comprendere l’ironia devastante di Petronio bisogna tener conto della concezione paternalistica della gerarchia sociale romana, per la quale il *patronus*, non a caso così chiamato *quasi pater*, dovrebbe essere un tutore dei propri liberti, prestando loro, in caso di bisogno, a titolo gratuito. Il fatto che invece Trimalcione sostituisca la sua attività affaristica, come fonte di ricchezza, con il *foenus* imposto ai liberti che dovrebbe proteggere, e per di più se ne vanta, dimostra da quale turpitudine morale sia affetto e quanto estranea gli sia l’etica degli uomini liberi.

Tornando ora alla turpitudine (*turpis*) evocata nella nostra lettera londinese, nel tentare di spiegarne il contenuto il Tomlin pensa che i mutuatari, dunque i debitori, si vanterebbero di aver ingannato *Titus*, giacché – secondo l’*editor princeps* – sarebbe più probabile che fosse

senatum, trepidique patres (neque enim quisquam tali culpa vacuus) veniam a principe petivere; et concedente annus in posterum sexque menses dati, quis secundum iussa legis rationes familiares quisque componerent. Su altri casi emblematici v. P. BOTTERI, ‘Assidus’, ‘locuples’, ‘pecunarius’, ‘fenerator’, *paradigmi lessicali della ricchezza*, in *Index*, 13, 1985, 32 s.; P. PASQUINO, *La condizione dell’usuraio nella società dell’antica Roma*, in *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, a cura di A. Maffi e L. Gagliardi, Sankt Augustin, 2011, 309 ss.

motivo di «boasting» prendere denaro a prestito piuttosto che prestarlo¹⁸.

Se questa di Tomlin fosse una lettura possibile, dovremmo allora immaginare che *Titus*, uomo dedito alla *faeneratio* tanto da poter prestare denaro ad una pluralità di soggetti, fosse poi così incauto o ingenuo da farsi ingannare dai propri debitori.

Poiché questa spiegazione, per quanto non del tutto impossibile, appare tuttavia piuttosto paradossale, mi sembra non trascurabile il dato grammaticale emerso dagli esempi di Marziale e Petronio.

Avendo *faenerare* la reggenza dell'accusativo della persona cui si concede il prestito, e poiché il verbo della proposizione principale *gloriantur* regge una proposizione oggettiva con soggetto in accusativo, stesso caso del complemento oggetto di *faenerasse*, bisogna capire nella sequenza 'se / te' quale sia il soggetto e quale il complemento.

Non avrei dubbi che in questo caso la regola per cui il soggetto precede il complemento consenta di capire la frase *gloriantur se te faenerasse*, 'si gloriano di averti prestato a interesse'.

3. *Dabis Tito aviarius*'

A questo punto, per una completa intellesione dell'epistola, è necessario prendere in considerazione l'indirizzo *dabis Tito avia|rius* scritto *graphio* sulla Tab. I. Anche in questo caso Tomlin sarebbe propenso a ipotizzare un ennesimo errore da parte del mittente: «The *praenomen Titus* is quite frequent as a *cognomen*, but *aviarius* is a puzzle. A patronymic or descriptive term might have been expected, but *aviarius* is in the nominative, not the genitive or dative. This is a rare word meaning

¹⁸ Un'esegesi alternativa a quella del Tomlin, per cui *Titus* sarebbe non già *faenerator*, bensì debitore di coloro che *per totum forum gloriantur*, è stata anche data e sembra essere attribuita all'*editor princeps*, ma è invero incompatibile con l'emendamento *sibi* da lui proposto: v. M.V. BRAMANTE, *A proposito*, cit., 157, per la quale «sembra che del prestito ad interessi concesso a Tizio [*sic!*] chi lo ha dato se ne vada vantando pubblicamente, diciamo così non tenendo riservata la cosa; e lo *scriptor* si preoccupa che il fatto possa farlo apparire una persona non dabbene, *turpis appareas* e lo invita ad un contegno prudente».

‘poultry-keeper’, but it is not found as a personal name; nor, for that matter, is **avialius* (which could just be read by regarding the downstroke of *r* as residual). Final *s* is very close to *u*, which might mean it is a correction; but supposing **aviaris* were a patronymic, it would be a name previously unattested. Perhaps the writer simply made a grammatical mistake, and should have written *Tito aviario* (‘to Titus the poultry-keeper’), but the content of the letter suggests he was a financier¹⁹.

Aviarius, dunque, non è né un gentilizio né un *cognomen*, mancandone qualsiasi attestazione onomastica, bensì un ben documentato nome di mestiere²⁰, spesso servile²¹: si trattava dell’addetto alle uccelliere o alle gabbie di volatili che erano allevati nelle ville romane²².

¹⁹ R.S.O. TOMLIN, *Roman London’s first voices*, cit., 120.

²⁰ Colum. r.r. 8.3.4: *Infra tabulata maiores fenestellae aperiantur, et eae clatris muniantur, ne possint noxia inreperere animalia, sic tamen ut industria sint loca, quo commodius habitet aviarius, qui subinde debet speculari aut incubantis aut parturientis fetas*; 8.5.14: *Incubantibus autem gallinis iuxta ponendus est cibus, ut saturae studiosius nidis inmorentur, neve longius evagatae refrigerent ova. Quae quamvis pedibus ipsae convertant, aviarius tamen, cum desilierint matres, circumire debet ac manu versare, ut aequaliter calore concepto facile animentur, quin etiam, si qua unguibus laesa vel fracta sunt, ut removeat, idque cum fecerit duodeviginti diebus, undevicesimo animadvertat an pulli rostellis ova pertuderint, et auscultetur si pipant. Nam saepe propter crassitudinem putamina[rum] rumpere non queunt*; 8.11.12: *Sed custodis curam non effugiat observare desilientem matricem, saepius ad cubile pervenire et pavonina ova, quae propter magnitudinem difficiliter a gallina moventur, versare manu; idque quo diligentius faciat, una pars ovorum notanda est atramento, quod signum habebit aviarius an a gallina conversa sint*. Varr. de r.r. 3.5.5: *Contra hic aviarius, quae mortuae ibi sunt aves, ut domino numerum reddat, solet ibidem servare*. AE. FORCELLINI, *Lexicon Totius Latinitatis*, I⁴, Patavii, 1930, voce ‘*aviarius*’, 416. Per le attestazioni epigrafiche cfr. E. DE RUGGIERO, *DE*, Roma, 1895, 927, da aggiornare con CIL. VI.21754 = CIL. VI.21928; CIL. VI.35917.88.

²¹ J. MARQUARDT, *La vie privée des Romains*, trad. franc. par Victor Henry, I, Paris, 1892, 163 ss.: «Les esclaves affectés aux soins du clos et de la basse-cour (*villatica pastio*), savoir [...] A l’élève de la volaille, le *curator aviarii* ou *aviarius*, *aviarius altiliaris*»; G. GILIBERTI, ‘*Servus quasi colonus*’. *Forme non tradizionali di organizzazione del lavoro nella società romana*, Napoli, 1981, 88; E. SCUOTTO, *Una figura di schiavo specializzato: l’‘aviarius’ di Columella*, in *Athenaeum*, 64, 3-4, 1986, 461 ss.

²² A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, 1932, 86 voce ‘*Oiseleur*’; M.G. BRUNO, *Il lessico agricolo*², Amsterdam, 1969, 116, che intende il «custode dell’uccelleria»; S. ANDREI, *Aspects du vocabulaire agricole latin*, Roma, 1981, 121, «celui qui prend soin des oiseaux domestique»; per E. SCUOTTO, *Una figura*, cit., 465, la

La Tab. 22²³ dal forte romano di Vindonissa in *Helvetia* reca l'indirizzo di un'epistola, fra i tanti dello stesso tipo il più completo, che chiarisce l'interpretazione di quello londinese: *dabis Sup[er]i|nio Patruino | (centuria) Macri. Cornel|ius Serenus suus*.

In questi 'indirizzi' epistolari, destinati ad essere letti anzitutto dagli *averedis* addetti alla consegna, il verbo *dabis* è rivolto appunto al consegnatario e in dativo è espresso il destinatario della missiva, con eventuali altre indicazioni per la sua identificazione, mentre il mittente è in nominativo, e si potrebbe sottintendere *misit*. Nel caso elvetico l'aggettivo *suus*, riferito al mittente che scrive a un commilitone, fa intuire che l'indirizzo era rivolto anche al destinatario perché capisse subito da chi provenisse la lettera.

4. Conclusioni

Dunque, nel caso londinese, un *aviarius* manda a *Titus*, verosimilmente il suo padrone o 'datore di lavoro', dato che 'firma' con il nome della sua professione anziché con quello personale, una lettera nella quale gli segnala alcune persone, indicate nella parte perduta, 'perché per tutto il foro si gloriano di averti prestato a usura e così ti prego nel tuo interesse di non apparire turpe [...]': *quia per forum totum | gloriantur se te faene | ras<se itaque te rogo tua causa ne tu turpis appare |⁵as in...cus non sic | res tuas? ama[bis] | et puta[a]s ...*

Insomma, un prestito a interesse, che doveva restare cosa riservata a tutela della reputazione del debitore Tito, viene sbandierato dai suoi creditori in lungo e in largo per il foro²⁴ e costoro ne menano vanto,

quale – contrariamente alla ipotesi espressa in dottrina (cfr. *supra* nt. 21) per cui l'*aviarius* e il *gallinarius* sarebbero due servi ben distinti e dalle mansioni differenti, il primo infatti avrebbe dovuto sovraintendere alla sorveglianza degli uccelli, o comunque di tutti i volatili da cortile, mentre il secondo, subordinato al primo, si sarebbe dovuto occupare esclusivamente del pollame – ritiene che Columella e Varrone «pur usando appellativi diversi [...] abbiano voluto riferirsi a una stessa figura di *servus*».

²³ M.A. SPEIDEL, *Die römischen Schreibtafeln von Vindonissa. Lateinische Texte des militärischen Alltags und ihre geschichtliche Bedeutung*, Baden-Dättwil, 1996, 140 s. nr. 22.

²⁴ Sul foro, quale centro degli affari, cfr. L. NADJO, *L'argent*, cit., 233 ss.

forse perché il debitore è persona di rango sociale ben più elevato del loro; l'*aviarius*, che dimostra di essere persona di fiducia del suo padrone o datore di lavoro che sia, lo avverte perché egli non appaia turpe in qualcosa che purtroppo non è comprensibile, ma che è certamente connessa al prestito ricevuto.

Potrebbe anzi essere lo stesso prestito ad essere considerato turpe o disdicevole per il rango sociale di Tito.

Ancora in pieno Novecento era considerato vergognoso per il ceto borghese essere indebitato e per questa *forma mentis* socialmente diffusa, scomparsa solo in età contemporanea, ciò era oggetto anche di satira nel teatro e nel cinema.

ABSTRACT

Il contributo propone una diversa esegesi di TLond. 30, una *tabula cerata* scoperta a *Londinium* e edita da Roger Tomlin. Il confronto con Mart. 1.76.5-6, Petr. Sat. 76 e con una tavoletta proveniente da Vindonissa consente di comprendere il significato dell'espressioni '*per forum totum gloriantur se te faenerasse*' e '*Dabis Tito Avarius*' incise *graphio* sulle due facce della *tabula*, contenete una corrispondenza tra privati.

The paper proposes a different exegesis of TLond, 30, a *tabula cerata* found at *Londinium* and edited by Roger Tomlin. The comparison with Mart. 1.76.5-6, Petr. Sat. 76 and with a tablet from Vindonissa helps us to better understand the meaning of the expressions '*per forum totum gloriantur se te faenerasse*' and '*Dabis Tito Avarius*' inscribed *graphio* on the outer face and on the inner face of the tablet, containing a correspondence between private individuals.

PAROLE CHIAVE

Faeneratio – aviarius – Londinium

Faeneratio – aviarius – Londinium

ROSSELLA LAURENDI

Email: rossella.laurendi@giuri.unige.it

